

Sanità Il cardinale Tettamanzi alla Festa del Perdono: in questo periodo difficile non risparmiate sulle cure ai malati

«A Milano mancano 2.500 infermieri»

L'ospedale San Carlo: una casa a chi lavora in corsia. Si presentano in 226 per 15 posti

A Milano mancano 2.500 infermieri. I protocolli dell'Ocse ne prevedono sette ogni mille abitanti, oggi ce ne sono 4,5. Così, per combattere la carenza ormai cronica degli organici, gli ospedali cercano di offrire un alloggio ai nuovi assunti.

Il San Carlo sta firmando due convenzioni, una con l'Aler, la seconda con una cooperativa che vede unite Lega Coop e Acli. Anche per questo al concorso indetto dall'ospedale di via Pio II per 15 nuove assunzioni si sono iscritti in 226. Ieri in-

tanto l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi ha ammonito: «Mi rivolgo a chi ha la responsabilità diretta di offrire servizi al malato: rispettate sempre la sua dignità, nonostante la crisi».

A PAGINA 3
Foschini, Ravizza e Sacchi

Emergenza Convenzione con l'Aler e con una cooperativa per garantire le abitazioni. «Sono alloggi di 28 metri quadrati che non possono essere assegnati»

L'ospedale dà la casa? Boom di infermieri

Al San Carlo si presentano in 226 per 15 posti. Nella sanità milanese mancano oltre 2 mila addetti

Zaffra, presidente Aler: accordi simili ci sono già al San Paolo, al Sacco e al Fatebenefratelli

Infermieri alla ricerca di casa in fila per essere presi al San Carlo Borromeo. Al concorso per quindici assunzioni che si svolgerà ai primi di aprile all'ospedale di via Pio II si sono iscritti in 226.

È un numero record, almeno nella Milano dove la Federazione dei collegi degli infermieri (Ipasvi) torna a denunciare la mancanza di figure professionali: le nuove statistiche parlano di 2.500 infermieri in meno, secondo i dati Ocse che ne prevedono sette ogni mille abitanti (contro i 4,5 attuali). «Il San Carlo oggi è un posto ambito per la sua offerta extra di abitazioni — spiega Ciro Balzano, sindacalista della Federazione italiana lavoratori autonomi della sanità (Fials) —. Soprattutto in un momento di crisi economica, gli affitti a prezzi calmierati fanno la differenza. Qui non solo c'è un convitto con 211 letti, ma a breve saranno messi a disposizione anche altri appartamenti».

Alloggi acciappa-infermieri, insomma. E la strada battuta dall'ospedale guidato da Antonio Mobilia, 700 posti

letto per 334 medici e 853 infermieri. Sulla sua scrivania ci sono due nuove convenzioni. Pronte per la firma.

La prima è con l'Aler, per mini-case da 350 euro al mese nel quartiere San Siro (con due/tre posti letto). La seconda è con una cooperativa che vede unite la Lega Coop e le Acli per quaranta bilocali in via Zoia (a due passi dal San Carlo). «Sono appartamenti che non possono rientrare nell'assegnazione delle case popolari perché inferiori ai 28 metri quadrati — dice Marco Osnato, direttore per il decentramento Aler —. Di qui la decisione di firmare patti con gli ospedali per metterli a disposizione degli infermieri spesso strangolati dal caro-affitti». Accordi simili ci sono già al San Paolo, al Sacco e al Fatebenefratelli, ricorda il presidente dell'Aler Loris Zaffra. «L'importante adesso è estenderli a tappeto — propone Giovanni Muttillio, presidente dell'Ipasvi —. È indispensabile per risolvere il problema della carenza di organici. Lavorare a Milano altrimenti non conviene: più della metà dello stipendio se ne va per pagare l'affitto».

Si muove nella stessa direzione Confcooperative, presieduta da Alessandro Maggioni: «L'accordo con il San Carlo prevede che la metà delle quaranta case di via Zoia si-

ano messe in vendita a prezzi calmierati (1.900 euro al metro quadrato), l'altra avrà canoni non superiori a 400 euro mensili per un bilocale con box auto». Non finisce qui: il San Carlo ha appena stanziato otto milioni di euro per ristrutturare 70 camere del convitto adesso inagibili. «Così i posti saliranno a 280», precisano in via Pio II.

Ecco, dunque, le contromisure contro la mancanza cronica di infermieri adottate in tempi di recessione. Del resto, negli ultimi anni le denunce si sono sprecate, lo stesso vale per i titoli dei giornali che da tempo raccontano di camici bianchi in fuga dalla città per il caro-affitti, con Milano e il resto della Lombardia che formano i giovani per poi farseli scappare dalla Svizzera (dove le buste paga sono più alte), oppure vederli partire per il Sud (dove i neolaureati spesso tornano al termine degli studi per riavvicinarsi alla famiglia d'origine).

Sui 20 mila al lavoro nelle province di Milano, Monza e Lodi, gli stranieri ormai hanno toccato quota duemila: 1.228 sono in arrivo da Polonia e Spagna, 896 dal Sudamerica. «Le università non rispondono ai bisogni formativi degli ospedali — insiste Muttillio, organizzatore saba-

to prossimo di un convegno all'Istituto dei Tumori sul codice deontologico infermieristico —. I posti per i corsi di laurea messi a disposizione

dagli atenei sono la metà rispetto alle aspettative dell'Ipsvi e del Pirellone. Lo dicono le tabelle ufficiali: 1.800 ingressi contro i 3.100 chiesti

dalla Regione Lombardia e i 3.500 domandati dall'Ipsvi».

Simona Ravizza
 sravizza@corriere.it

1.028

Gli infermieri
 stranieri che lavorano
 nelle strutture milanesi



L'organico

Un infermiere al lavoro. Le nuove statistiche parlano di 2.500 infermieri in meno rispetto alla reale necessità



Il preside di Medicina

«Poche matricole
La vita a Milano
è troppo cara»

«Eh no, non cominciamo con la solita storia dell'università».

In che senso professore?

«È facile dire che è colpa nostra se non ci sono infermieri», dice Ferruccio Ferrario, preside della facoltà di Medicina alla Statale. «Ma le cose non stanno così».

E come stanno?

«Ogni anno noi mettiamo a disposizione 650 posti per un totale di 13 sezioni di infermieristica. E sa quante sono le matricole?».

Di meno?

«E certo! Stiamo sui 590. Il che vuol dire che prendiamo tutti, che non c'è selezione».

Quindi è questione di utenza bassa?

«Bé, anche. Dopo il primo anno perdiamo tantissimi studenti, tutti quelli che avevano sottovalutato il percorso di



I neolaureati scappano da Milano appena possono

studi, quelli del "tanto è facile". E allora è inutile che ci dicano di aumentare i posti in facoltà se non sappiamo neanche come riempirli».

E la vocazione?

«Fondamentale: bisogna essere predisposti per fare l'infermiere, è necessario dimostrare un certo spirito di sacrificio. Tutte caratteristiche che le nostre matricole spesso dimostrano di non avere».

Però chi arriva

alla laurea è molto richiesto.

«Ah certo, le offerte di lavoro arrivano già prima di concludere gli studi. Ma i neolaureati che arrivano da fuori Milano scappano appena possono. È un problema tutto lombardo questo. Al Sud per duemila posti ci sono seimila richieste».

La nostra città è troppo cara?

«Lo dico da un pezzo: serve una politica di accoglienza abitativa. Non solo per gli infermieri professionisti, ma anche per gli studenti».

Lei dunque approva l'iniziativa del San Carlo?

«Certo, ma prima di tutto servirebbero alloggi per universitari».

Ricetta per attirare gli infermieri?

«Benefit e anche un po' di riconoscimento retributivo».

Annachiara Sacchi

